

Enrico Moriconi
Medico Veterinario
N. Ordine TO 421
Dipendente ASL TO 3
Consulente Etologia e Benessere Animale
V. B. Gallari 31 – 10125 Torino

Spett.le
Vqaf Susanna Manfrin
Corpo Forestale dello Stato
Verona

Torino 04.12.2015

Oggetto: Perizia con parere - Proc. Pen. n. 12882/15 RGNR – PM Dott.ssa Valeria Ardito.

In data 24 novembre 2015 mi è stato conferito l'incarico di Ausiliario di PG in relazione al procedimento citato in oggetto e mi è stata fornita la documentazione inerente.

Dal materiale disponibile si rileva il caso di un cane mantenuto legato ad una catena fissata ad un paletto conficcato nel terreno con una forte limitazione dei movimenti e senza riparo. Nel verbale non ci sono riferimenti alla disponibilità di cibo e di acqua, mentre elementi indiretti si desumono dalla relazione della Dott.ssa Anna Corato che visitando il cane in data 19/11/2015 ha rilevato uno stato di nutrizione insufficiente.

Per valutare le conseguenze della condizione di mantenimento per il cane è necessario richiamare il concetto di benessere e malessere e di sofferenza.

Per definizione il benessere di un animale è lo stato di completa sanità fisica e mentale che gli permette di essere in armonia con l'ambiente. Poiché il benessere è alternativo al malessere, infatti al diminuire del benessere aumenta il malessere, ne consegue che questo sarà uno stato di malattia, fisica o mentale, oppure un ambiente che non gli permette di raggiungere un rapporto armonico.

Il principio del ruolo dell'ambiente viene ripreso dalla definizione dello stress, che Selye¹, il primo che ha descritto la sindrome, definisce come *“la risposta specifica dell'organismo necessaria al medesimo per adattarsi ad una molteplicità di stimoli, esterni e no, a salvaguardia della sopravvivenza e dell'integrità fisica dell'animale”*. In altro modo si può definire come la risposta biologica dell'animale ad un fattore che rompe l'omeostasi. Gli stimoli esterni della definizione di Selye sono proprio *“le condizioni ambientali”* in senso lato, cioè i sistemi di mantenimento e le eventuali azioni che vengono richieste nella cattività; in quanto le condizioni ambientali si devono intendere come le modalità del confinamento dell'animale o della sua stabulazione anche nel determinare l'insieme delle situazioni, degli atteggiamenti e delle azioni che l'animale fa o è costretto a fare in una determinata collocazione. L'ambiente è pertanto l'insieme delle condizioni vitali nello specifico spazio in cui l'essere umano mantiene l'animale, riferite evidentemente anche alle azioni possibili.

¹ H. Selye The Stress of Life, McGraw-Hill- Paperback, 1956

Lo stress si genera ogni qual volta l'ambiente – inteso nella sua eccezione complessa come detto - non risponde alle necessità dell'animale; se la condizione non è superabile con un adattamento da parte dell'animale, questi percepisce la negatività e subisce un danno, il quale sarà pari a quello inferto da un trauma o altro agente che ne leda l'integrità.

Lo stress è una lesione dell'integrità animale, perché la stessa deve intendersi non solo come caratteristica anatomica ma anche come capacità e possibilità di esprimere il proprio comportamento naturale.

Lo stress è motivo di sofferenza in quanto si ammette che per sofferenza riferita agli animali si intenda *"la percezione o la sensazione di un incombente evento rovinoso o di un danno oppure il sopportare o essere sottoposto ad uno stress fisico o mentale, dolore o danno²"*. La conseguenza sarà che lo stress, quale che ne sia il motivo, provoca sofferenza.

Le ricerche scientifiche hanno inequivocabilmente dimostrato che la detenzione in condizioni incompatibili con le caratteristiche etologiche è all'origine della sindrome dello stress, e che esso comporta sofferenza.

In conclusione è accettato che un ambiente, inteso in senso lato, inadeguato alle necessità dell'animale causa stress e malessere e con ciò sofferenza; se la condizione non viene migliorata si è in presenza di una fattispecie di maltrattamento.

Si può ricordare come la legislazione italiana abbia recepito i concetti nella formulazione della legge 189/04 la quale prevede come casistica non solo lesioni, sevizie ma anche “comportamenti” (art. 544 ter) e “natura” art.727 c.p.

I comportamenti in etologia sono le attività vitali degli animali, ad esempio Bernard Rollin nel suo libro li elenca in questo modo: *“condizionamento e apprendimento, capacità sensoriali, abitudini generali, comportamento riproduttivo, comportamento di alimentazione e comportamento sociale”*.³

Dalla definizione si deduce che l'ambiente è un elemento fondamentale per la possibilità di esprimere il comportamento, poiché è la condizione che permette lo svolgimento delle attività costituenti il comportamento.

Nel caso delle condizioni di mantenimento di un cane, il ruolo dell'ambiente si evidenzia dall'esame di alcuni fattori riconosciuti **causa di stress nel cane** :

ambiente: caldo (freddo) – mancanza di un luogo di riposo

fisiologici: poca attività fisica – fame e sete – dolore (malattie, chirurgia) - alimentazione errata

psicologici: paura, ansia – eccitazione elevata – punizioni – pochi stimoli mentali – aggressioni e minacce - incidenti e traumi in genere

relazionali: mancanza del senso del branco, gruppo – vivere da solo - poche novità relativamente a persone o animali (Modificato da Vaira, 2003)⁴

La letteratura sull'etologia canina è amplissima, possiamo citare alcuni testi, dai fondamentali studi di Konrad Lorenz (E l'uomo incontrò il cane, ed Adelphi, 1973) del suo discepolo Eibl Eibesfeld (I fondamenti dell'etologia, ed Adelphi, 1976-95) a Katerine Houpt (Domestic Animal Behaviour, ed Wiley, 2005, tradotto in italiano, e ampliato, da Marina Verga e Corrado Carenzi, Università di Milano.

Il cane è un animale sociale che in natura forma dei branchi di un certo numero di

² J.S.Gaynor, W.W. Muir, Handbook of Veterinary Pain Management, ed. Elsevier, 2009.

³ B. Rollin “Il lamento inascoltato” ed. Sonda 2011

⁴ A. Vaira Lo stress nel cane, riv. “Il Mio Cane”, 04.2003, ed Sprea.

individui, certamente variabile ma sempre abbastanza numerosi; come quasi tutti gli animali occupa una vasta porzione di ambiente, che ispeziona abbastanza costantemente quando non effettua vere e proprie migrazioni, soprattutto in dipendenza delle esigenze alimentari e naturalmente ha una vita segnata dai momenti fisiologici del parto e dalle cure parenterali nonché momenti di gioco. Soprattutto l'esplorazione e il gioco sono importanti come continuo esercizio per tenere in allenamento le funzioni cerebrali, associate ai momenti di riposo.

I bisogni etologici fondamentali del cane si possono riassumere nel modo che segue.

Rapporti intra ed extra specifici (animale sociale) il cane è un animale sociale che etologicamente ha bisogno di stabilire dei rapporti di interscambio sia con i simili sia con individui di altre specie. È noto che in ambiente familiare stabilisce questi rapporti con le persone conviventi. In etologia è descritta tutta la gamma molto ampia di modalità con cui si esprime questo comportamento (movimento della coda, delle orecchie, del corpo).

Condizionamento e Apprendimento: i cani etologicamente esercitano la facoltà di apprendimento per tutta la loro vita, anche se inevitabilmente questa è più intensa nella fase giovanile. Collegato è il condizionamento, cioè il recepimento degli ostacoli ambientali. L'apprendimento si collega alla necessità di conoscere l'ambiente in cui vivono, le opportunità che offre e gli ostacoli, i cambiamenti che intervengono nel corso del tempo.

Movimento: il cane in natura ha un habitat esteso per chilometri che percorre con frequenza, quanto più è impedito il movimento tanto più sarà causa di stress. Il movimento etologicamente è alla base di altri comportamenti etologici quali apprendimento, capacità sensoriali, alimentazione, esplorazione.

Capacità sensoriali: il cane ha un senso dell'olfatto sviluppatissimo, si usa comunemente dire che il suo "mondo" è un ambiente fatto di odori più che di immagini; è un mondo che fornisce elementi di valutazione per il lavoro cerebrale in quanto gli stimoli olfattivi giungono al cervello che li elabora per individuare le problematiche che il territorio pone: presenza di competitori, di simili, di animali di altre specie, di possibili interferenze.

Alimentazione: in natura l'alimentazione è anche ricerca del cibo e si lega all'attività sensoriale poiché si deve cercare il cibo evitando i possibili competitori, o anche i pericoli portati da altre specie. Anche questa attività stimola le facoltà mentali.

Gioco: è il modo con il quale l'animale tiene in esercizio le facoltà mentali. Nei momenti di pausa il gioco serve a costruire delle mappe mentali che servono a far lavorare il cervello. Il gioco può essere stimolato in caso di cattività dall'offerta di "arricchimenti" cioè oggetti che possano essere utilizzati per giocare dal cane (palle o simili). La mancanza di arricchimenti e di altri stimoli che possano sviluppare il gioco produce una demotivazione intellettuale che induce noia e depressione, oppure iperaggressività, a seconda dell'indole del cane (è facilmente constatabile questa duplice possibilità di risposta comportamentale nei cani tenuti a catena o in un piccolo box).

Esplorazione: altro comportamento etologico, collegato al movimento, all'alimentazione, all'attività sensoriale. L'esplorazione è collegata all'ambiente ed è la facoltà del cane di esplorare l'ambiente per acquisirne la conoscenza ai fini dell'espletamento delle altre attività vitali (alimentazione, rapporti sociali, attività ludiche, ecc.) in un ambiente confinato o comunque limitato, da una catena o da un piccolo box, questa attività etologica viene meno.

Cure parentali: oggettivamente è il bisogno etologico più problematico, in quanto

rappresenta l'esercizio della riproduzione e delle conseguenti cure che i genitori riservano ai cuccioli. Anche per i cuccioli le cure parentali sono un bisogno etologico, anche perché fino ai 90 giorni di età costituiscono il modo in cui la madre li educa e quindi sono un momento di apprendimento.

Abitudini generali. Sono i comportamenti non specifici, determinati dalle condizioni generali, quali il ritmo circadiano, ovvero il ritmo del sonno e della veglia e del riposo, le abitudini notturne o diurne, cioè le attività che si svolgono prevalentemente in alcune ore della giornata. In cattività sono spesso impossibilitate ad esprimersi.

La valutazione del cane in questione.

E' evidente che nella valutazione di una condizione di un animale non si tratta di applicare delle semplici formule ma di verificare la situazione presente tenendo conto di diversi fattori che ne caratterizzano la tipologia di vita.

In primo luogo è però necessario un ulteriore approfondimento relativo a quelle che si definiscono le abitudini di un animale quando non di una razza. I bisogni etologici sono uguali in tutti gli animali, o per meglio dire, il rispetto dei bisogni etologici è basilare per garantire il benessere, sulla base di quanto detto in precedenza e i bisogni etologici non cambiano né in base alla razza, cioè per la selezione genetica, né per il sistema di addomesticamento. Infatti i comportamenti sono ereditari e "scritti" nel dna ed è per questo motivo che, ad esempio, gli animali esotici nati nei circhi hanno gli stessi bisogni dei loro fratelli che vivono liberi.

Ciò significa che non c'è una tipologia di cane da pastore che abbia etologia diversa da altre razze, anche perché i cani da pastore, quali quello in questione, non sono vere e proprie razze ma si tratta di animali allevati con quello scopo, spesso sono incroci di più razze.

Si deve anche considerare che nel corso del tempo è cambiata, o sta cambiando, il tipo di approccio dell'uomo rispetto agli animali e ciò è stato recepito dalla legislazione che nella legge 189/04 prevede esplicitamente l'etologia come metro di giudizio per valutare le condizioni degli animali.

Per questo motivo non trovano motivazione le giustificazioni che si rifanno ad una presunta "specificità" talvolta chiamata in causa per diverse tipologie di mantenimento o di specializzazione degli animali. Cioè non è dimostrato scientificamente che gli animali presenti nei circhi, ad esempio, addomesticati o anche figli di animali addomesticati non abbiano gli stessi bisogni dei loro parenti liberi. Così la sentenza del processo Green Hill dimostra che i cani beagles selezionati da tempo per essere utilizzati per la sperimentazione hanno ugualmente gli stessi bisogni etologici di tutta la specie. Se così non fosse tutta l'innovativa legislazione della l. 189/04 sarebbe pressoché inapplicabile.

Non esiste traccia nella bibliografia scientifica a dimostrazione di una diversa etologia in base alla differente tipologia di allevamento, selezione o addestramento. Anzi l'indirizzo legislativo, che è quello che interessa nello specifico, si muove in direzione opposta e privilegia le conseguenze indotte nell'animale dalle condizioni ambientali, senza prevedere deroghe che non siano quelle presenti nella legge 189/04; deroghe, peraltro, che non possono riguardare le eventuali conseguenze di sofferenza indotta agli animali, che prevale su ogni altra considerazione.

Etologicamente non si può affermare che il cane da pastore abbia esigenze diverse dai suoi simili che svolgono altre attività, ed eventuali richiami al passato più o meno remoto sulle abitudini umane di utilizzare i cani in un modo piuttosto che in un altro hanno puramente un

valore storico ma non attuale poiché, come detto, è preminente su tutto l'attuale legislazione che non permette di fare deroghe sulla base di un concetto di tradizione storica. Se infatti così fosse diverrebbe pressochè inutile qualsiasi evoluzione legislativa perché, in ogni campo della vita sociale e civile umana, si assiste ad una continua evoluzione del pensiero e conseguentemente delle modalità che regolano i rapporti tra gli esseri e tra questi e gli animali e l'ambiente. Gli approcci basati sulla storicità di un tipo di rapporto tra l'uomo e gli animali devono ritenersi superati se la legislazione inerente ha introdotto nuovi elementi basilari per esprimere un giudizio.

Una eventuale sottolineatura sulla tradizione del mantenimento del cane da pastore, deve obbligatoriamente confrontarsi con il fatto che oggettivamente un tipo di vita molto duro poteva comportare, e comportava, delle conseguenze sulla qualità della vita del cane, che influivano sulla stessa durata della vita, fattore che però non era preminente in un'epoca storica nella quale il rapporto verso gli animali non era di tutela come nel momento attuale.

In ogni caso, gli elementi fondamentali per la valutazione delle condizioni di un cane, così come sancito dalla l. 189/04, devono rifarsi all'etologia dell'animale e si deve obbligatoriamente ribadire che in letteratura non si prevedono bisogni etologici per i cani diversi in base alla razza, alla selezione, all'addestramento, alle abitudini storiche.

Una seconda specificazione è relativa al rapporto tra la vita naturale e la vita in condizioni di cattività. E' chiaro, cioè, che la vita di un cane di proprietà non può prevedere un pieno e totale espletamento di tutti i bisogni etologici, però è altrettanto vero che quanti più bisogni sono negati e quanto più gravemente lo sono costituisce un danno per l'animale, come, del resto, prevede la legge 189/04. Cioè la negazione dei bisogni è alla fonte di una condizione di sofferenza sulla base della gravità della violazione.

Ciò detto, dalla visione del materiale fotografico e dalla documentazione fornitami, si possono esprimere le seguenti valutazioni sul caso in oggetto.

Le condizioni di mantenimento descrivono il cane legato ad una catena fissata ad un corto palo infisso nel terreno, con la conseguenza che la catena stessa si era attorcigliata attorno al suo fermo e anche impigliata in asperità del terreno, per cui la sua lunghezza era minima; non era presente una cuccia o un riparo e il cane era lontano dal gregge che era contenuto con il filo elettrico, comunemente chiamato "pastore elettrico". Non ci sono riferimenti relativi alla presenza di acqua e cibo.

Bisogno di cibo e acqua. Relativamente all'acqua il verbale del Corpo Forestale dello Stato non elenca la presenza di un recipiente idoneo a permettere l'abbeveramento del cane. Sul punto è utile e significativo, in ogni caso, il referto della Dott.ssa Anna Corato la quale, visitando il cane in data 19/11/2015, ha rilevato uno stato di nutrizione insufficiente. Ciò significa che l'alimentazione del cane non era sufficiente a garantire il rispetto del bisogno fisiologico ed etologico di avere una corretta alimentazione. Quale che sia il riscontro della presenza o meno di un recipiente per il cibo, la constatazione dello stato di nutrizione è decisivo per esprimere un giudizio sulla correttezza dell'alimentazione. Si deve sottolineare come la Dott.ssa Corato abbia precisato che ad un esame visivo il mantello del cane poteva trarre in inganno sullo stato di nutrizione, mentre ad un esame obiettivo particolare si rilevavano le caratteristiche fisiche proprie della denutrizione.

Abitudini generali. Su questo punto non ci sono elementi oggettivi per esprimere un giudizio.

Non provare dolore per malattie, ferite, traumi. Anche su questo aspetto non ci sono dati oggettivi diretti ma un elemento indiretto è sempre la relazione della Dottoressa

Anna Corato la quale ha rilevato una malformazione al canino inferiore sinistro ascrivibile o ad una frattura traumatica antecedente non composta adeguatamente o ad un “accomodamento dell'osso mandibolare conseguente ad un problema congenito”. In entrambe le eventualità non si hanno riscontri di interventi professionali da parte di Medici veterinari per cui il cane non è stato sottoposto ad idonee cure e pertanto per un certo periodo, finché non si è avuta una guarigione spontanea che ha lasciato un esito imperfetto, il cane è stato sottoposto a dolore.

Questo bisogno si può affermare che non sia stato rispettato, in quanto per non provare dolore l'animale deve essere sottoposto a terapie effettuate da personale specializzato.

Riparo dal caldo e dal freddo: la mancanza di un riparo non è rispetto della “natura” dell'animale. In natura gli animali sono liberi di cercare un luogo naturalmente riparato; in caso di confinamento senza un riparo fornito dal responsabile l'animale non può proteggersi dalle variazioni climatiche. Inoltre in libertà l'animale è naturalmente esposto al pericolo di morire, mentre la responsabilità umana deve essere quella di tutelare al massimo livello possibile la vita dell'animale (oltretutto è anche una convenienza economica).

E' una privazione che può essere particolarmente grave in relazione alla localizzazione climatica dall'ubicazione del cane, come nel caso in questione.

Come detto in precedenza non esiste una tipologia specifica per cui il cane da pastore abbia bisogni diversi rispetto alle altre razze. Certamente i cani dediti a tale lavoro sono spesso tenuti insieme agli animali che devono proteggere, però non sono legati perché devono sorvegliare il gregge e muovendosi attivano il metabolismo che permette di contrastare l'eventuale abbassamento della temperatura.

Inoltre i cani da pastore alla sera sostano negli stessi ricoveri utilizzati per bovini ovini e caprini e quindi sono riparati almeno per una parte del tempo. In questo caso non c'è la dimostrazione che ci sia un ricovero disponibile per la notte.

Il cane in questione era mantenuto legato e lontano dal gregge e si deve constatare che la sua funzione era inutile, in quanto, come si evince dalla documentazione, le pecore erano confinate sul terreno con un filo elettrico che, appunto, rende superfluo il lavoro del cane.

E' evidente che l'essere sottoposto alle intemperie, nel caso le basse temperature della stagione autunnale in prossimità dell'inverno, costituisce una dura prova per il fisico dell'animale e le basse temperature sono fonte di sofferenza.

Si deve ricordare che il cane in questione era mantenuto in cattività e impedito nei movimenti per cui non poteva individuare un riparo nell'ambiente, come avviene in natura, e per questo motivo era responsabilità del conduttore dell'animale provvedere ad un riparo.

La condizione di mantenimento era quindi anomala rispetto alla tipologia di vita dei cani che svolgono un'attività sorveglianza degli animali al pascolo e lo sottoponeva ad una sofferenza in quanto lo obbligava all'inattività e non offriva un riparo dalle intemperie.

Necessità di un luogo di riposo: tutti gli animali, cane compreso, in natura cercano un luogo per riposare che sia riparato dalla vicinanza di altri animali o dell'uomo; il motivo risiede nella necessità di poter riposare abbassando il livello di attenzione e di vigilanza, se non è disponibile tale possibilità il riposo non è totale perché l'animale mantiene sempre un certo livello di vigilanza per prevenire eventuali negatività. Dalla documentazione si evince che non è disponibile un'area dedicata al riposo. Si deve considerare che nel cane in questione si ha una modalità di confinamento che non è libera per cui l'animale non può provvedere da se stesso alla individuazione di un luogo adatto al riposo come avviene in piena libertà. Cioè nella condizione rilevata il cane non poteva procurarsi un'area per il

riposo ma doveva essere fornita da chi ne aveva responsabilità.

Attività fisica: il cane in natura è un animale che, come il lupo suo parente molto prossimo, copre distanze territoriali amplissime; normalmente in cattività vi è una limitazione di questo bisogno, si deve tuttavia ricordare che quanto più forte è tale limitazione (ad esempio il confinamento in un piccolo box o con una corta catena) tanto più grave sarà lo stress. La limitazione è sia fisiologica sia etologica perché il movimento è un bisogno non solo fisiologico ma anche etologico perché permette di espletare altre funzioni etologiche quali l'esercizio dell'olfatto (apprendimento, esplorazione), lo stabilire relazioni intra ed extra specifiche (rapporti sociali); quindi si ha una limitazione anche dei comportamenti etologici dei comportamenti etologici di esplorazione, movimento, apprendimento rapporti sociali

Nel cane in questione il problema è relativo alla modalità di mantenimento, legato. Il cane da pastore solitamente non ha questa costrizione, in quanto può, deve, muoversi attorno al gregge per buona parte del tempo, mentre il cane in questione è obbligato a stare pressoché fermo essendo la catena assai corta. E' ovvio che nel suo lavoro con il gregge il cane possa rispondere almeno in parte ai bisogni esplorativi.

In questo caso il bisogno etologico e fisiologico di svolgere un'attività fisica è negato.

I bisogni relazionali dei cani riguardano il **senso del branco, gruppo, la condivisione dello spazio vitale, la necessità di novità relativamente a persone o animali.** Questo bisogno, come noto, è chiamato in causa in tutti i rapporti di convivenza tra il cane e gli esseri umani. Nel momento in cui è iniziata la domesticazione dell'animale, la maggior parte dei cani non è più vissuta in branco ma spesso singolarmente. Come detto in precedenza però il bisogno etologico permane anche dopo millenni di addomesticamento. Un elemento di conoscenza comune è che il cane può stabilire dei rapporti relazionali anche al di fuori del branco e che è in grado di costruire rapporti intra specifici, tra esseri della sua stessa specie, ed inter specifici, con animali di altre specie. Uno dei più diffusi rapporti inter specifici è quello tra il cane e l'essere umano.

E' altrettanto ovvio che nei rapporti interspecifici rientrano quelli tra il cane pastore e gli animali che protegge. Nel caso specifico il punto da considerare è che il cane era legato in un ambito territoriale assolutamente distante dal gregge e mantenuto da solo. E' evidente che non vi era la possibilità di stabilire un rapporto di alcun genere con altri esseri viventi, e di avere delle novità che rinvigorissero la situazione ambientale.

È anche da sottolineare come il mantenimento in modo costrittivo e lontano da altri animali durante il giorno priva l'animale della possibilità di soddisfare il bisogno relazionale anche se di notte venisse lasciato libero in quanto si troverebbe in un momento della giornata durante il quale le attività di interscambio sono ridotte al minimo, quando non assenti del tutto.

Riassumendo si può affermare che il bisogno relazionale del cane è negato.

Il verbale redatto dal Corpo Forestale dello Stato riporta il sequestro del cane e il suo allontanamento dalla località dove era mantenuto. La decisione non sembra contestabile in quanto in presenza di una situazione di sofferenza dell'animale il primo obiettivo è quello di mettervi fine. Per quanto si riferisce all'eventuale cambiamento di modalità di mantenimento, poiché il cane è stato allontanato dal gregge, si ribadisce che l'animale era mantenuto lontano dal gregge e quindi non effettuava alcuna interazione interspecifica con le pecore. Nella nuova collocazione il cane non subirà disagio se si avrà cura di interagire con lo stesso, in quanto, come detto, il cane è un animale che riesce facilmente a stabilire un

rapporto comunicativo con gli esseri umani.

Attività ludiche, gioco. Il giudizio è inevitabilmente collegato alle condizioni di mantenimento del cane: essendo legato non può certo esplicitare il comportamento ludico come se fosse totalmente libero.

Conclusioni

Come osservazioni generali, si ribadisce che non esiste una tipologia di cane da pastore che abbia etologia diversa da altre razze, anche perché i cani da pastore, quali quello in questione, non sono vere e proprie razze ma si tratta di animali allevati con quello scopo, spesso sono incroci di più razze; quindi i bisogni etologici e fisiologici di un cane da pastore sono identici a quelli di tutta la specie.

In secondo luogo è accettato che un cane addomesticato subisca delle limitazioni rispetto alla vita libera, quanti è conoscenza universale che il fatto che i bisogni negati e la loro gravità costituisce un danno per l'animale, come, del resto, prevede la legge 189/04. Cioè la negazione dei bisogni è alla fonte di una condizione di sofferenza sulla base della gravità della violazione.

In terzo luogo si rileva che il cane è tenuto in modo contraddittorio, poiché permane in un ambito aperto ma non è libero per cui vive le negatività della localizzazione esposta alle intemperie e altre negatività ma è impedito dal movimento che invece dovrebbe contraddistinguere la vita in un ambiente non confinato.

Per quanto riguarda le valutazioni specifiche si rileva quanto segue:

Bisogno di cibo e acqua. Per quanto riguarda il cibo, sono significativi i dati della Dott.ssa Anna Corato che visitando il cane in data 19/11/2015 ha rilevato uno stato di denutrizione. Ciò significa che l'alimentazione del cane non era sufficiente a garantire il rispetto del bisogno fisiologico ed etologico di avere una corretta alimentazione.

Non provare dolore per malattie, ferite, traumi. Il bisogno non è stato rispettato, in quanto la visita della dott.ssa Anna Corato rileva un'alterazione al canino inferiore sinistro entrambe per il quale non risultano interventi professionali, e pertanto il cane è stato sottoposto a dolore, finché non si è avuta una guarigione spontanea che ha lasciato un esito imperfetto. Infatti per non provare dolore l'animale deve essere sottoposto a terapie effettuate da personale specializzato.

Riparo dal caldo e dal freddo. il cane in questione era mantenuto in cattività e impedito nei movimenti per cui non poteva individuare un riparo nell'ambiente, come avviene in natura, e per questo motivo era responsabilità del conduttore dell'animale provvedere ad un riparo. La condizione di mantenimento era quindi anomala rispetto alla tipologia di vita dei cani che svolgono un'attività sorveglianza degli animali al pascolo e lo sottoponeva ad una sofferenza in quanto lo obbligava all'inattività e non offriva un riparo dalle intemperie.

Necessità di un luogo di riposo. Il cane non disponeva di un'area dedicata al riposo, necessità etologica e non poteva provvedervi motu proprio in quanto era legato e perciò era compito del conduttore predisporla. Si tratta di una mancanza di soddisfacimento di un bisogno etologico che è causa di sofferenza.

Attività fisica. Il cane era legato con una catena molto corta e aveva pochissima possibilità di fare movimento cioè attività fisica. Il cane da pastore solitamente non ha questa costrizione, in quanto può, deve, muoversi attorno al gregge per buona parte del tempo. In questo caso il bisogno etologico e fisiologico di svolgere un'attività fisica è negato.

Bisogni relazionali Il cane era legato in un ambito territoriale assolutamente distante dal gregge e mantenuto da solo. E' evidente che non vi era la possibilità di stabilire un rapporto di alcun genere con altri esseri viventi, e di avere delle novità che ravvivassero la situazione ambientale. È anche da sottolineare come il mantenimento in modo costrittivo e lontano da altri animali durante il giorno priva l'animale della possibilità di soddisfare il bisogno relazionale anche se di notte venisse lasciato libero in quanto si troverebbe in un momento della giornata durante il quale le attività di interscambio sono ridotte al minimo, quando non assenti del tutto; la situazione impediva al cane di soddisfare il bisogno relazionale.

Attività ludiche, gioco. Le condizioni di mantenimento, legato e da solo, non permettevano di esplicitare il comportamento ludico come se fosse totalmente libero.

Pertanto si afferma che la negazione dei bisogni etologici fondamentali, sopra elencati, dovuta al sistema di mantenimento costituivano una grave negatività per l'animale e causavano stress e sofferenza.

Analisi della situazione del gregge di pecore

Il Corpo Forestale dello Stato ha rilevato anche la presenza di un gregge di pecore che, come riportato nel verbale, era in un'area di un prato delimitata dal filo elettrico in un prato senza ricovero ovvero una qualche forma di riparo.

Le pecore hanno un folto vello purtuttavia si deve valutare se le modalità di mantenimento sono accettabili rispetto al dettato dell'articolo 727 del c.p. Alcune volte si presenta il pascolo senza riparo come la proposizione della vita naturale degli animali e a questo riguardo è necessario un approfondimento. Nella vita naturale gli erbivori, quali sono le pecore, vivono, vivevano, allo stato libero però proprio la condizione di totale libertà gli animali potevano adottare strategie utili per la loro sopravvivenza.

In uno spazio non delimitato gli animali si spostano in continuazione seguendo i bisogni alimentari e possono individuare nell'ambiente dei ripari naturali, proprio perché la loro libertà è molto ampia, sia del territorio sia del mondo vegetale, come possono essere i boschi.

Il pascolo imposto dal proprietario invece non è mai totalmente libero perché si esplica, inevitabilmente, in uno spazio delimitato, e quindi la disponibilità di un riparo naturale non sempre è disponibile in quanto si privilegiano altri fattori per la scelta, essenzialmente la disponibilità del proprietario del terreno e la presenza di eventuali ripari non è una prerogativa cui si presta attenzione; ad esempio il pascolo nel bosco non si effettua praticamente mai.

Inoltre il numero degli animali nei gruppi, in natura, si auto limita rispetto alle risorse disponibili, tra le quali rientrano le opportunità offerte dall'ambiente e normalmente si tratta di gruppi limitati che trovano più facilmente rifugi naturali; realtà impossibile nel caso di un gregge numeroso, caratteristica più comune per i gruppi gestiti dagli esseri umani.

Si deve anche considerare che gli animali zootecnici da molti millenni non hanno più rapporti con la vita libera e si sono assuefatti a dipendere dagli umani ed essi non sono più "naturalmente abituati" ad una vita libera.

Si deve ancora considerare che nella vita libera gli animali non hanno la garanzia di un ambiente sicuro tanto che, di fatto, si è in presenza di una selezione naturale, gli animali che non riescono a reggere le modalità ambientali soccombono inevitabilmente. E infatti un certo numero di animali liberi nella stagione invernale si ammala e muore

Inoltre vi è una differenza fondamentale tra un pascolo senza disponibilità di ripari durante il giorno ma con la possibilità di usufruire di un locale chiuso durante la notte rispetto alla continua permanenza in una collocazione totalmente aperta.

Ancora vi è una differenza tra una permanenza all'aperto rispetto alla stagione, non per nulla il pascolo libero in montagna avviene d'estate, ricordando però che in questo caso la sera si radunano gli animali nelle stalle.

Solitamente il pascolo all'aperto sotto il controllo umano avviene per un periodo limitato poiché per sfruttare la produzione di latte gli animali si conducono in un ambiente protetto.

Un altro fattore che si deve considerare sono le eventuali precipitazioni atmosferiche poiché la pioggia e la neve sono più sopportabili, sempre che vi sia la possibilità di riparo almeno durante la notte, se si tratta di precipitazioni di breve durata, nel caso, invece, in cui le precipitazioni perdurino rendono il terreno acquitrinoso e rendono poco piacevole per gli animali la postura dello sdraiarsi, poiché non gradiscono coricarsi sull'erba bagnata.

Però è risaputo che i ruminanti, quali sono le pecore, nel corso della giornata passano un lungo periodo di tempo a ruminare e l'atto fisiologico viene preferibilmente svolto in posizione di rilassamento, cioè da sdraiati. Se il terreno è bagnato non si coricano facilmente e saranno in una situazione non gradita.

Nel caso in questione il pascolo all'aperto non era un pascolo libero paragonabile alla vita naturale, in quanto le pecore erano contenute in uno spazio delimitato dal filo elettrificato e il territorio era privo di ripari naturali.

Al riguardo si ricorda che D.L.vo n. 146/01 all'art. 12 dell'allegato, richiamato dall'art. 2, comma 1/b recita: *“12. Agli animali custoditi al di fuori dei fabbricati deve essere fornito, in funzione delle necessità e delle possibilità, un riparo adeguato dalle intemperie, dai predatori e dai rischi per la salute.”*

Per quanto concerne la **“necessità”** la formulazione utilizzata indica che essa deve essere individuata sulla base dei bisogni degli animali, in relazione alle condizioni che essi devono affrontare vivendo in ambiente libero. Non sembra possibile altra interpretazione ed infatti le specificazioni che seguono (“riparo adeguato dalle intemperie, predatori e rischi per la salute”) specificano i motivi per cui è necessario provvedervi.

Non vi è ragione per cui la “necessità” sia riferita ad altri elementi, quali la razza o la specie, e soprattutto questi elementi non possono essere un motivo di deroga a quanto richiede il decreto legislativo. Coloro che intendono escludere gli ovini dalla necessità di un riparo sulla base della loro costituzione fisica non rispettano il dettato legislativo, e non si possono assimilare le pecore agli ungulati selvatici viventi in libertà, proprio perché, come detto in precedenza il pascolo non è assimilabile alla vita libera. Il dettato legislativo sottolinea direttamente che la condizione degli animali di allevamento spetta alle persone che ne sono responsabili.

Animali simili alle pecore e alle capre, quali gli ungulati selvatici, vivono perennemente in stato di completa libertà, ma nel caso del pascolo vagante gli animali non sono liberi ma sottoposti alle cure dell'essere umano che se ne deve fare carico in continuazione e che risponde ai sensi della legge dovendo evitare loro sofferenze “dalle intemperie dai rischi per la salute e dai predatori”.

Il concetto di necessità non può che essere inteso come dalla specificazione dell'articolato, per cui ogni animale di qualunque specie esso sia, deve poter usufruire di un riparo, quando ricada sotto la responsabilità di una persona. Se si collegasse il concetto della necessità all'eventuale “natura” degli animali, come avverrebbe nel caso in cui si intendesse

il termine come un bisogno che può variare secondo la razza, si compirebbe una limitazione che non è sostenuta dalla realtà in quanto tutti gli animali, di qualsiasi razza, si sono evoluti nello stato naturale libero e pertanto non vi è differenza di razza tra ovini bovini caprini e altri nella possibilità o meno di vivere allo stato libero.

La necessità si deve pertanto valutare in relazione alle specificazioni introdotte di seguito, cioè deve essere in grado di proteggere dalla negatività ambientali, dal rischio di malattie e dai predatori. La necessità si configura pertanto anche come tipologia in grado di proteggere dalle intemperie, che può variare secondo la tipologia della specie, bovini o ovini, così come può essere diversa la costruzione di un riparo a tutela dei predatori.

La specificazione che può valere per la decisione umana di realizzare o meno un ricovero è pertanto legata esclusivamente all'utilizzo del termine "possibilità", che potrebbe essere inteso come la possibilità o meno di realizzarlo.

Però la possibilità deve essere messa in relazione con la necessità perché il concetto preminente è quello di non indurre malessere e sofferenza agli animali. La possibilità pertanto non è assoluta, ovvero se il riparo si deve realizzare o se ne può fare a meno, bensì in senso subordinato alla necessità e quindi non si tratta di una possibile deroga alla necessità del riparo, che sarebbe esplicitata in una forma apposita, ma è l'indicazione che il riparo deve essere realizzato con soluzioni che tengano conto delle possibilità reali, che hanno un ampio margine di variabilità dall'acquisizione temporanea di una struttura alla realizzazione di protezioni temporanee. Il concetto di possibilità va modulato sulla soluzione possibile che si adotta, a partire dalla necessità di offrire un riparo, non sulla reale fattibilità.

Vi è ancora da rilevare come l'intera scrittura del testo abbia un valore fortemente preventivo in quanto stabilisce che spetta al responsabile provvedere affinché, in previsione di determinati problemi, si adottino misure di protezione. Se ne deduce che quando si esercita l'attività zootecnica si debba preventivamente mettere in conto la possibilità di trovarsi eventualmente di fronte alle problematiche indicate dalla legge e che sia necessario provvedere preventivamente ad individuare le soluzioni.

Ribadendo che non è previsto da alcun testo legislativo che si possa derogare dalla realizzazione di un riparo rispetto alla "naturalità" di una specie animale.

Conclusione

Ai fini della valutazione si devono analizzare le conseguenze indotte dall'ambiente sugli animali. Come detto, condizioni ambientali negative producono stress e sofferenza agli animali.

Gli ovini, al pari di tutti gli animali subiscono le avversità in maniera proporzionale rispetto alla gravità: quanto più le condizioni sono negative tanto più aumentano i rischi per la salute e i danni. Indubbiamente le pecore hanno la caratteristica di avere un folto vello, che però non le protegge totalmente da una situazione ambientale sfavorevole; ad esempio il permanere a basse temperature, nonostante il vello, può causare l'insorgenza di forme polmonari o di altri apparati. Per questi motivi il permanere a basse temperature senza riparo costituisce una situazione non gradita alle pecore e motivo di stress.

Le pecore del caso in questione non erano in una condizione paragonabile alla vita naturale poiché non erano totalmente libere di spostarsi sul territorio ma delimitate da un filo elettrificato e quindi non erano in grado di individuare un riparo di protezione e quindi erano esposte alle condizioni climatiche negative tipiche della stagione autunnale avanzata e ormai prossima all'inverno. La situazione era negativa per gli animali.

Inoltre si ricorda che il D. Legislativo 146/01, prevede che gli animali liberi abbiano un riparo che, come dettagliato in precedenza, sia in grado di proteggerle dai pericoli, dai predatori e dai rischi per la salute e che a tale protezione non si possa derogare sulla base di una presunta possibilità di “vita naturale” degli animali stessi.

Le condizioni di mantenimento pertanto erano tali da creare una condizione ambientale negativa e fonte di stress per gli animali e quindi di sofferenza.

Enrico Moriconi

Attività Consulente Tecnico Ufficiale (a titolo di volontariato)

- 25 10 06 Consulente Tecnico Parte Civile Trib. di Torino Proc. Pen. 6255/05 RGNR Sentenza : condanna Primo Grado a carico di Palermo Rosario (Maltrattamento animali).
- 03 09 09 Tribunale di Catania - G.I.P. Pubblico Ministero dott.ssa Carla Santocono - Perizia di Consulenza Tecnica - Procedimento penale n. 9936\09 R.G.N.R.
- 07 2009: Montecatini - Perito di Parte Civile Procedimento nei confronti del “Circo Victor”. Rinvio a giudizio del proprietario Sig. Calvaruso
- Marzo 2009: Perito di Parte Civile nel Procedimento Penale Tribunale di Ravenna 02\09 R.G. G.I.P. nei confronti di Guberti Giorgio Giacomo
- 11 09 09 Perizia di Parte Civile Procedimento di Incidente Probatorio n. 8472\08 R.G. – 02\09 R.G. G.I.P. nei confronti di Guberti Giorgio Giacomo.
- 11 2010: Consulente Tecnico Parte Civile Tribunale di Verona, procedimento 10/00812 R.G.N.R.
- 15 febbraio 2011: CTU Procura di Modena Procedimento Penale n.601/11 RGNR, a carico di Coronati Giovanni. Esito: Patteggiamento dell'indagato.
- 29.11.2013 Tribunale di Pistoia Consulente Tecnico Procedimento penale n. 2578/09 RGNR a carico di Calvaruso Vittorio (Circo Victor) Esito: 03.04.15 Condanna in Primo Grado.
- 17 01 12 Consulente Tecnico Parte Civile - Tribunale di Cuneo Proc. Penale n. 296/10 Giudice Meinardi, accusati Giordano Fratelli.
- 12 12 12 CTU per Tribunale di Padova – Procuratore Dr. Benedetto Roberti - Relazione sul Circo Medrano, pratica Fascicolo n. R.G. NR 12113595. Rinvio a giudizio del proprietario Sig. Casartelli.
- 17.12.12 CTU Tribunale di Brescia Procedimento Penale n. 148387/2012, proc Ambrogio Cassiani a carico di Green Hill. Esito: condanna in primo grado di giudizio, 23 01 2015.
- 10.05.13 UPG per il Corpo Forestale dello Stato di Verona. Az Agr. Scapini Nicola, sita in via San Pellegrino 5 e dell'Az. Agr. “Ponte Rosso” sita in via Ponte Rosso n 2. Sede legale Isola della Scala (Vr).
- 16 05 2013 Consulente tecnico di Parte Civile . Proc. Penale n. 7373/09 RGNR Tribunale di Tivoli, avverso Calvaruso Michele, Circo Victor (condanna in primo grado 2.10.14)
- 01 10 13 Ausiliario PG per Corpo Forestale dello Stato per azienda Leonello Spada, v. Figari 1, Marano di Valpolicella (Verona).
- 21 10 13 Ausiliario PG per Corpo Forestale dello Stato per allevamento di uccelli da richiamo del sig. Lugoboni Livio Augusto, località Quinzano, via Tosi, Verona. Esito: disposto sequestro e spostamento animali nel dicembre 2013, rinvio a giudizio.
- 03 12 13 Ausiliario di PG Fascicolo penale 13/11633 RGNR Pm Maria Beatrice Zanotti Tribunale di Verona (allevamento suinicolo).
- 16 04 14 Consulente Parte Civile procedimento penale 08/01180 RG NR Tribunale di Verona.
- 28 05 14 Ausiliario di PG procedimento a carico Cascinale San Francesco Verona (canile). Proc. pen. n. 9667/13 RGNR Procura Verona – PM Valeria Ardito
- 03 09 14 CTU del Pm Roberta Guido. Trib Tempio Pausania – Proc. Penale 2525/14 R.G.N.R (Circo Martin)
- 12 02 2015 Ausiliario di PG con Forestale dello Stato Comando di Lanzo su Allevamento Reineri Località Bettole, Balangero.
- 05.03.2015 Procura della Repubblica presso il Tribunale di Chieti. Procedimento n. 3735/2012 R.G. n.r. Consulente Tecnico per Parte Civile. Circo Victor. Esito: condanna in primo grado).
- 19 03 2015 Tribunale di Catania Procedimento Penale 4913/10 R.G.N.R. C. Tecnico per Parte Civile.